

IL COMPROMESSO POSSIBILE

MARCELLO SORGI

Il nuovo blitz sulla legge elettorale in commissione al Senato non dev'essere drammatizzato, anche se ieri ha provocato un mezzo putiferio. Già contrario al meccanismo con cui una maggioranza formata da Udc, Pdl e Lega aveva introdotto una soglia minima per l'ottenimento del premio di maggioranza, il Pd ha considerato quasi un golpe l'innalzamento della stessa soglia. Ed in effetti, passare dal 37,5 per cento al 42,5 per cento vuol dire rendere quasi irraggiungibile il premio, e tornare, in pratica, al sistema proporzionale. Quello adoperato per quasi mezzo secolo nella Prima Repubblica, in base al quale i partiti si presentavano ognuno per conto proprio e solo dopo il voto trattavano in Parlamento per decidere le alleanze con cui governare.

Attualmente, con il Porcellum, è l'opposto: la lista che prende più voti, indipendentemente da quanti ne prende, ottiene il premio e conquista il 55 per cento dei seggi alla Camera. Al Senato il meccanismo è diverso perché si vota su base regionale e si concorre, dunque, per tanti premi quante sono le regioni. Teoricamente (ma fin qui non s'è mai verificato, e il Porcellum ha fatto vincere una volta Prodi e una Berlusconi), con un quadro politico simile a quello delle regionali siciliane, il Movimento 5 stelle, giunto primo con il 18 per cento, avrebbe potuto ottenere ben 340 deputati a Montecitorio.

Ma anche prima che la campana suonasse in Sicilia, la Corte costituzionale era intervenuta per segnalare il rischio di uno stravolgimento del meccanismo elettorale, a prescindere da chi poi si fosse trovato a incassare un risultato «drogato» dal premio. Occorre ancora sottolineare, infatti, che in Sicilia, sempre per restare allo stesso esempio, più di metà degli elettori hanno disertato le urne. La tabella delle percentuali, di conseguenza, va dimezzata: il vincitore, che con la sua coalizione s'è piazzato poco oltre il 30 per cento, ha in realtà raggiunto solo il 15; lo sconfitto che è arrivato al 26, di fatto il 13. E così via, fino a Grillo, che è stato, sì, la rivelazione, non essendosi alleato con nessuno e avendo trionfato lo stesso, ma appunto ha messo insieme un 18 per cento che in sostanza vale 9.

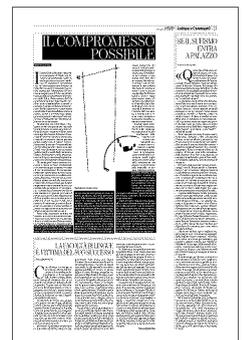
Fuori dalle complicate alchimie dei numeri, se ne ricava che i giudici costituzionali avevano visto bene, e in anticipo, dove ci avrebbe portato l'idea di pompare i risultati elettorali, e rimediare così al

deficit di politica che ha accompagnato tutto il ventennio della Seconda Repubblica. L'illusione che coalizioni rissose e incapaci di governare potessero essere sostituite da alleanze dai confini più ristretti, ma dalle dimensioni gonfiate artificialmente, s'è consumata nel corso di quest'ultima legislatura. Non ha funzionato per Berlusconi, che ha visto dissolversi tra risse e lotte intestine il Pdl e la sua maggioranza di oltre cento deputati. Né per Veltroni e il Pd, sconfitto alle ultime elezioni, e tornato precipitosamente con Bersani a cercare l'alleanza con la sinistra estrema.

Di qui, prima ancora che la Corte si pronunciasse, l'esigenza di una nuova legge elettorale. E l'insistenza, anche in questi ultimi giorni, di Napolitano, per spingere i partiti verso l'accordo e verso un compro-

messo ragionevole. Diciamo la verità, ci sarebbe stato tutto il tempo, in cinque anni di legislatura, per portare a casa questa come altre riforme urgenti. Sarebbe pure servito a dare la sensazione di una politica che cerchi di ritrovare se stessa e provi a parare così gli attacchi dell'antipolitica. Invece, lungo tutto questo tempo, s'è assistito a un nulla di fatto, al suicidio di una classe dirigente, che, tra incapacità di decidere e incremento della corruzione, è riuscita solo a offrirsi come bersaglio a un'opinione pubblica indignata e disorientata.

A questo punto, tuttavia, è inutile recriminare. Con le poche settimane che rimangono, di qui allo scioglimento delle Camere, è diventato indispensabile scoprire le carte e rinunciare a qualsiasi sotterfugio o tentazione di propaganda, anche se le elezioni si avvicinano. Quella soglia del 42,5 per cento, uscita dalla commissione del Senato, e da ieri al centro delle polemiche, in una seria trattativa politica,



potrebbe scendere al 40 per cento, o ancora di qualcosa: trasformandosi in un obiettivo possibile per un'alleanza bene assortita, con un programma condiviso, e una squadra di governo qualificata e in grado di affrontare i pesanti problemi che il Paese continuerà ad avere davanti nei prossimi anni.

Chiudere l'epoca della Seconda Repubblica è ormai diventato indispensabile. Ma non è affatto scontato, come preannunciano i venti di guerra che arrivano dalla Camera in direzione del Senato. Tutto dipenderà dal buon senso e dalla disponibilità dei principali leader politici. Riflettano. E trovino un punto di incontro, dal momento che la riforma, dopo la sentenza della Consulta, non è aggirabile, e potrebbe far da base a un nuovo inizio per un sistema politico esausto. Restare ancora nella terra di mezzo, invece, sarebbe veramente disastroso.